



*Direzione Scientifica*

Olimpia Niglio  
Federica Visconti

Hokkaido University  
Università degli Studi di Napoli Federico II

*Comitato scientifico*

Michele Caja  
Ferruccio Canali  
Renato Capozzi  
Franco Defilippis  
Damiano Iacobone  
Giovanni Multari  
Sergio Russo Ermolli  
Michele Sbacchi

Politecnico di Milano  
Università degli Studi di Firenze  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Politecnico di Bari  
Politecnico di Milano  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Università di Palermo

*Comitato editoriale*

Francesca Addario  
Mirko Russo  
Claudia Sansò

Sapienza – Università di Roma  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Università degli Studi di Napoli Federico II

quaderni  
di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curricolare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.



Cinzia Didonna

## **ATTRAVERSAMENTI**

Il complesso di Donnaromita e vico Orilia, Napoli

*Saggi introduttivi di*

Ferruccio Izzo, Giovanni Multari



Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2975-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

**Indice****Saggi introduttivi**

Il Centro Antico di Napoli: una comunione di luoghi, forme, uomini, ideali 10  
*Ferruccio Izzo*

Abitare l'antica Neapolis 12  
*Giovanni Multari*

**Introduzione**

Costruire nel costruito 18

**Conoscenza**

Il centro antico di Napoli 24

L'ateneo fridericiano 31

Il complesso del Gesù Vecchio e di Donnaromita 34

**Il progetto**

Hub culturale 44

I temi 46

Il corridoio fridericiano 47

**Attraversamenti**

Lo stato attuale 52

Le ipotesi progettuali 60

Il progetto 64

**Conclusioni** 82

**Bibliografia** 88



# Saggi introduttivi

## Il Centro Antico di Napoli: una comunità di luoghi, forme, uomini, ideali

Ferruccio Izzo

Napoli presenta nel suo Centro Antico una tale vitalità, una tale ricchezza di condizioni, di stratificazioni, di intrecci tra *civitas* ed *urbs*, tra epoche diverse e tra comunità e luoghi da rappresentare la materializzazione di una serie infinita di relazioni tra vita, architettura e città. Questa sua particolarità la rende un laboratorio ideale per studiare e progettare architettura. Pensare una nuova architettura nel suo tessuto storico o la rigenerazione di una esistente non può prescindere da una rielaborazione critica del patrimonio storico, naturale, ambientale, sociale e culturale della città. Si rende, infatti, necessario un vero lavoro di reinterpretazione di idee, valori, caratteri, misure, forme, spazi, consistenze fisiche, relazioni e connessioni. Costruire nel Centro Antico di Napoli equivale a prendersi cura di una comunità di luoghi, forme, uomini, ideali. Ci troviamo di fronte ad un agglomerato di storia e di inestimabili valori materiali ed immateriali a cui dobbiamo saper attingere in una circolarità virtuosa. Un lavoro che deve partire, prima di tutto, dalla ricerca di una continuità tra la città contemporanea e quella antica, riflettendo allo stesso tempo sul futuro di Napoli e sulla sua identità, e deve richiedere una rinnovata attenzione a temi di grande rilievo quali i rapporti tra civico e domestico, tra spazio pubblico e spazio privato, tra dimensione individuale e collettiva, tra tradizione e innovazione. Il tessuto urbano del centro antico di Napoli costituisce un terreno fertile per sperimentare il rapporto tra architettura e città, le loro reciproche, intense e vitali relazioni e ricercare strategie e modi per dare continuità a quella ricchezza e a quella vitalità che nel tempo la città antica ha accumulato per

sostenere l'architettura, le sue necessarie trasformazioni e, quindi, il suo stesso futuro. Oggi l'architettura, oltre che tornare a prendersi cura di questi luoghi e dei loro legami con la comunità, ha il dovere di rimettere in campo quantità e qualità delle connessioni fisiche, culturali, economiche, sociali e simboliche tra il vasto territorio della città, l'attuale area metropolitana, e il suo Centro Antico. È necessario riappropriarsi di quelle idee, di quei valori, di quelle condizioni materiali e immateriali che hanno generato e caratterizzato il nucleo di fondazione della città. Un patrimonio che va reinterpretato attraverso le esigenze, le aspirazioni, la sensibilità e la vita del presente; il che significa, innanzitutto, re-instituire quel processo che nel tempo ha permesso l'inserimento di 'nuovi materiali', usi, forme e rituali "*entre les choses*", come usava dire Le Corbusier. Tutto ciò richiede una profonda conoscenza, un'ampia consapevolezza e un ritorno al costruire come atto di responsabilità etica, ma anche una capacità e una consuetudine a plasmare lo spazio e la materia, a generare valori tattili e sensoriali in grado di tenere in vita o rimettere in opera quelle corrispondenze tra attività dell'uomo e forme urbane, tra percezione sensoriale e intellettuale, che hanno contraddistinto e reso viva nel tempo la città antica. Un compito che Napoli rilancia per l'architettura contemporanea, invitandola a ritrovare quella capacità di riconoscere l'importanza della città del passato e del suo utilizzo come termine di paragone e materiale essenziale per la costruzione di un progetto dell'oggi che rimetta al centro l'uomo. Le architetture del Centro Antico di Napoli, in questo senso, mostrano un catalogo unico e stra-

ordinario: il loro relazionarsi, il loro essere parti integranti di un contesto e di una comunità, il dare forma a un tessuto denso, compatto ed eterogeneo. Un tessuto che riconosce, ancora oggi, antichissime regole di fondazione continuando a sostenere la struttura urbana a cui appartiene e la vita che in essa si svolge, permettendoci di leggere in un solo momento al suo interno lo scorrere del tempo e la persistenza di valori ideali e materiali. Questa struttura urbana e la sua architettura sono tali da aver richiesto sempre la ricerca di un misurato equilibrio tra i singoli edifici e l'intero corpo della città, rivelando anche una forma di corrispondenza tra struttura fisica e sociale. L'impianto grecoromano è ancora oggi capace di guidare e sostenere i possibili sviluppi della città, essendone il legante e il riferimento comune che ha permesso l'accumularsi della storia millenaria di Neapolis. Una 'città nuova' che si rivela ancora in grado di sostenere cambiamenti ed innovazioni, configurandosi come un laboratorio dove ricercare nuove possibili forme di sviluppo e di convivenza, modi per garantire la vita stessa della città contemporanea. Quindi, essa va considerata una realtà da proteggere, una risorsa da utilizzare, un modello non solo per Napoli ma anche per la città europea. Studiare e progettare architetture nel Centro Antico di Napoli è, dunque, il modo migliore per riflettere oggi sul nostro lavoro di architetti, affinché possa avere un senso e

possa riappropriarsi di quella sua specifica capacità di mettere in atto una pratica del cambiamento, che abbia come registro quell'indissolubile legame tra mezzi e fini, tra pensiero, sapere ed esperienza. Un'azione capace di porsi domande di ordine etico sul nostro operato, che superi il dato fisico, assumendo anche il senso di un atto di responsabilità intellettuale e collettiva. Un recuperare quel terreno comune, il *Common Ground* che David Chipperfield ha indagato e sollecitato a riscoprire nella Biennale di Architettura del 2012 a Venezia. Un tema che ha spinto gli architetti a interessarsi di nuovo all'espressione fisica delle nostre aspirazioni collettive. Un invito a considerare la nostra storia comune e a riflettere sulla natura collaborativa dell'architettura e sullo straordinario potenziale del suo processo collettivo. Un appello a ritrovare il senso del nostro fare, ritornando a occuparci della città e dell'ambiente per la vita dell'uomo. Questi sono i ragionamenti da cui, a nostro avviso, è possibile avviare i processi che dovranno dare a Napoli nei prossimi anni una rinnovata densità urbana, quella risorsa in grado di continuare e proseguire quel tormentato ma meraviglioso processo di trasformazione che ha garantito la vitalità della città antica nel tempo. Questi stessi presupposti possono anche costituire le basi di un programma di insegnamento dell'architettura che si riveli attuale nonostante il continuo modificarsi delle culture.

## Abitare l'antica Neapolis

Giovanni Multari

*I centri storici sono tutti molto compatti e vivaci, sono registrazioni della storia e degli eventi della città, quindi sono rivelatori di ciò che deve essere fatto nel caso della realizzazione di una nuova costruzione o la ristrutturazione di una esistente ... Penso che la cosa più importante quando si lavora su un centro storico è quella di mantenere l'integrità, il carattere, l'atmosfera del luogo e l'autenticità delle cose, che può essere raggiunta solo da un ampio, equilibrato apprezzamento di tutta la gamma di rapporti che consentono alle architetture di una città di coesistere.*

*Alvaro Siza Vieira*

La considerazione di Siza rappresenta un fondamentale riferimento scientifico per l'investigazione del tema: abitare l'antica Neapolis, tema al quale il "Master in progettazione d'eccellenza della città storica" vuole porre l'attenzione dando forma ad un archivio di conoscenza sul Centro Antico di Napoli, considerato come il più importante monumento della città. Il tracciato, la rete dei cardì e decumani, l'articolazione dei vuoti, dei cortili, dei chiostri sono stati il principale focus della ricerca progettuale. Il lavoro sullo spazio pubblico del centro antico di Napoli, e su una sua possibile interpretazione, assume il paradigma dell'antica Neapolis come lo scenario principale di questa città consolidata che evoca il senso dell'abitare, il valore dello spazio pubblico e dell'edificio pubblico, quel carattere di coesistenza proprio della città contemporanea. L'antica Neapolis presenta nel suo Centro Antico una tale vitalità ed una tale ricchezza di condizioni e stratificazioni formatesi nel tempo, di intrecci tra *civitas* ed *urbs* e quindi di rapporti tra vita, architettura e città, da

costituire un caso unico in cui l'investigazione sul senso e sul valore dello spazio pubblico, offrono continui spunti di riflessione ed allo stesso tempo un atlante di interpretazioni che rendono, questo luogo antichissimo, attuale e contemporaneo. La città antica di Napoli è stata in grado da sempre di assorbire una quantità di innesti nella sua straordinaria compattezza, frutto di un incessante processo di trasformazione lungo oltre due millenni, che ha messo in crisi tutte le interpretazioni standard di rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia. L'adesione a un'idea di nuovo non come trasformazione ma come coesistenza, e allo stesso tempo contaminazione, è il prodotto di una diversa consapevolezza: «l'abitare è nella città esistente, in questo "territorio", che ha già "rifiutato i piani" e sembra ancora ostile a ogni ipotesi di modificazione stabile e consistente della sua architettura e del suo funzionamento. Accettare la necessità della contaminazione significa allora accettare una tregua: durante la quale si può provare a dimostrare che, più che il progetto moderno, l'architettura contemporanea può aggiungere parole civili, e perfino autorevoli, alla biografia della "città-mondo" di cui parlava Malaparte»<sup>1</sup>.

La città antica è dunque una città in cui la contemporaneità è fatta di piccoli, continui mutamenti degli spazi e dei loro usi, che raccontano di una città ancora viva, ancora abitata in molti modi differenti e da molti tipi di abitanti. Questo dato è stato ben colto da Walter Benjamin: «a proposito della porosità che non è solo una condizione fisica ma proprio quella idea di continuità della città che produce costantemente cambiamento, movimento. È proprio quanto affermava Vincenzo

Ruggiero: «a Napoli ogni azione privata si carica di un flusso di vita comune, diventa una vicenda collettiva»<sup>2</sup>.

La città antica conserva questa vitalità, all'interno della sua struttura formale corrispondete al tracciato greco-romano, mettendo in scena tutto il frammentario dei suoi spazi, dei suoi larghi, dei suoi luoghi che interagiscono con l'originaria struttura. Larghi, sagrati, grandi cortili, piccoli vuoti, spazi di servizio che diventano i luoghi della resistenza e allo stesso tempo della trasformazione, a cui fa riferimento in un suo saggio del 1985 André Corboz: «gli abitanti di un territorio, cancellano e riscrivono incessantemente – abitandolo – il vecchio incunabolo del suolo»<sup>3</sup>.

Lavorare su piccoli frammenti urbani del centro antico napoletano, dunque, non significa rinunciare a una strategia, ma significa adottare una strategia che possa ridare vita ad alcuni spazi di quel tessuto per avviare un più ampio processo di rigenerazione immaginando di attrezzare la città antica anche sul tema della temporaneità. Un processo *bottom-up* che costruisce attraverso la rete degli interventi un'azione di coesistenza sulla vasta scala. Questa è in definitiva la condizione della città antica che resiste nella sua forma e accetta le trasformazioni, per questo sistema di coesistenza e possibilità. «Credo che la continuità della architettura della città sia un valore fondamentale. Si può certamente completare il centro antico, ma occorre buon senso [...] si deve fare usando la ragione come lo strumento primo dell'architetto. Dedicando una grande quantità di tempo. Un lavoro che deve essere radicale, nel senso di saper mettere radici. Fatto con il nostro tempo presente, radicato nel tempo passato e capace di resistere nel tempo futuro. Fatto con la mano di mnemosine piuttosto che con la mano di *mimesis*»<sup>4</sup>. Questa

lettura di Alberto Campo Baeza offre una interpretazione autentica del significato di continuità della architettura della città, in cui lo spazio pubblico, integrazione di *urbs* e *civitas*, diventa il luogo della trasformazione. La continuità così definita è, da un lato lo spazio delle relazioni fra le persone, e dall'altro uno spazio di relazione tra gli edifici. Un sistema di luoghi e di spazi che ha un ruolo fondamentale in una città così densamente stratificata ed articolata, che offre una particolare condizione di continuum in cui non c'è distinzione tra spazio aperto privato, semi-pubblico e pubblico: «il fatto che a Napoli [...] si viva effettivamente nella strada e negli spazi che la delimitano e che un cortile possa essere una porta sull'esterno ha delle implicazioni di vasta portata rispetto allo spazio pubblico»<sup>5</sup>. Come afferma Michael Loudon, è necessario comprendere le contingenze culturali e sociali della città, in cui emerge l'ambiguità che esiste nella distinzione tra domestico e pubblico sia nel carattere, che nella vita, così come nel trattamento delle superfici.

Edifici storici dotati di memoria e di identità, che hanno accolto diverse funzioni, un palinsesto che si misura proprio nella capacità di questi spazi di rimanere costanti nel tempo, pur nella trasformazione e in alcuni casi riscrittura. Scrive Karl-Heinz Schmitz «gli architetti amano paragonare le città ai palinsesti. La città più adatta per fornire un esempio è Napoli. Una città più volte erosa e più volte riscritta [...] perché la città è un manufatto collettivo, un sito di condizioni culturali, lo scenario per quasi tutto sarà ricordato, e da questo punto di vista, le città sono inseparabili dalla storia, perché la città è un palinsesto»<sup>6</sup>. La condizione specifica del Centro Antico di Napoli, visto come monumento complessivo è insita nel tracciato urbano e nel sistema degli spazi aperti che lo integrano in ma-

niera complementare. In questo senso è particolarmente significativo quanto scrive Vittorio Gregotti: «Contrariamente a quanto generalmente si pensa, la flessibilità è nell'uso mutevole di cose e spazi precisamente disegnate ed organizzate, e non nell'imprecisione che tende ad omogeneizzare gli spazi anziché favorirne le differenze, che non possono essere fondate che sulla concatenazione di identità diverse»<sup>7</sup>. Progetto dunque come rivitalizzazione, un layer che interagisce in una sequenza di concatenazioni, in tutte le sue espressioni. Un luogo aperto e funzionale che accoglie e organizza i nuovi servizi per nuove opportunità. A questo proposito si interroga David Chipperfield: «quali insegnamenti l'architettura contemporanea può trarre dal centro storico di Napoli per la progettazione degli spazi pubblici contemporanei? Come si può progettare in un luogo così ricco di storia come il centro antico di Napoli dove le tipologie degli spazi pubblici sono così chiare? Come si può concepire uno spazio contemporaneo nel tessuto urbano del centro storico di Napoli? »<sup>8</sup>.

Gli interrogativi di Chipperfield evocano la fondamentale importanza di quanto la città che esiste insegna, e questo nel caso di Napoli è particolarmente evidente, al punto tale che nella antica *Neapolis* non troviamo lo spazio della piazza, come nella più tradizionale città italiana, ma troviamo una sequenza di spazi collegati, tenuti insieme da un sottile filo rosso, determinati dalla continua variabilità di dimensioni e misure, il cui principale valore è proprio nella sequenza e nel continuo comprimersi e decomprimersi dello spazio. Progetti, dunque, come messe a sistema, interventi compatibili, davanti alla perennità di tale paradigma dell'abitare, come evocato, e del significato di spazio pubblico, come definito. A dimostrazione di questa tesi

i progetti sviluppati nell'ambito del Master, hanno letto i luoghi come spazi di mediazione all'interno della città antica, i cui edifici, monumenti, chiese, in perfetta adiacenza alla forma urbana dell'impianto greco-romano, diventano gli elementi di misura di questa dimensione antichissima. Sistemi di relazioni, come accade negli spazi dell'area dei policlinici, che tendono a restituire il valore di bene comune a spazi sottoutilizzati, attraverso l'eliminazione di barriere fisiche e la definizione di un sistema di accessibilità che non è solo materiale ma che si fa carico anche di distribuire una rete di servizi che allargano le possibilità di interfaccia dei luoghi, nuovi hub di un sistema complesso. Il Centro antico di Napoli è dunque un vasto interno *en-plein-air* che ti fa sentire parte di una realtà unica in un luogo riconoscibile ma allo stesso tempo generatore di continue scoperte, un "catalogo di possibilità" che documenta la definizione stessa di spazio pubblico. Un paesaggio di luce ed ombra, di passaggi stretti, di piccoli slarghi, di giardini segreti celati dalle mura dei conventi, di grandi chiese e piccole cappelle, di rumori incessanti, di una straordinaria umanità che, come maree, bagna in un continuo risalire le pietre scavate nella grigia lava. Questo luogo così definito impone le condizioni di un intervento come elemento di valorizzazione dell'esistente, che ne deve leggere ed interpretare la dimensione fisica, la natura fluida e dinamica, le sue antiche regole.

Progetti ed interventi che devono produrre effetti positivi sul corpo della città favorendo quel radicato modo di vivere collettivo e la sua *mixité* sociale e umana attraverso, come detto, nuove opportunità, nuovi servizi, piccoli interventi capaci di attivare ed aumentare la realtà di questi luoghi. Soluzioni e proposte compatibili, scientificamente elaborate, in un processo

che si pone l'obiettivo di dare concretezza ad interventi strutturati all'interno di una strategia che tenga conto di tutti i fattori e le dinamiche in campo, e che utilizza l'approccio top-down non come azione predefinita ed a priori, ma come azione che registra il networking dell'antica città e dei suoi link. Un lavoro collettivo, al quale contribuiscono saperi diversi, modi e atteggiamenti differenti di guardare allo stesso tema per la costruzione di un processo strategico e adattivo. Un metodo di lavoro inteso non come una serie predefinita di azioni, ma come possibilità esplorativa dei luoghi. Un processo di elaborazione che opera su un doppio registro: spazio pubblico e accessibilità che sintetizzano le vocazioni dell'area rappresentano l'input del processo e allo stesso tempo costituiranno anche l'output dello stesso. Lo spazio pubblico è assunto nella struttura del ragionamento progettuale come vocazione, risorsa, alla cui definizione partecipano sia le componenti materiali del patrimonio che le componenti imma-

teriali delle opportunità. L'accessibilità è assunta come nuovo layer da far interagire sull'intero sistema, una necessità del centro antico e del suo sistema sociale di migliorare la qualità dei servizi e della vita, nonché di attrarre, accogliere e ospitare. Da queste considerazioni conclusive si dimostra come l'antica Neapolis, paradigma dell'abitare e custode di una misura e dimensione dello spazio pubblico assolutamente contemporaneo, è il luogo per avviare processi reali, sostenibili e integrati, in un sito di eccezionale valore, una delle più antiche città d'Europa, il cui tessuto urbano conserva gli elementi della sua storia. Un'azione che vuole valorizzare lo spazio pubblico e la continuità della città storica, come bene comune, costituito da questo dedalo di cardo e decumani, su cui aprono i grandi chioschi e le piccole corti, che accede agli scavi archeologici svelando la sua natura più segreta, in un continuum urbano fatto di molteplicità, storie e relazioni.

1. R. AMIRANTE, *Temporaneità e spazio pubblico: una sfida per il centro antico di Napoli*, in F. IZZO, V. CORVINO, G. MULTARI, *Yearbook 2010/2011*, Paparo Edizioni, Napoli, 2013, pp. 84, 85.

2. *Ibidem*.

3. A. CORBOZ, *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella" n. 516, settembre 1985, p. 23.

4. A.C.BAEZA, intervista, in op. cit. F. IZZO, V. CORVINO, G. MULTARI, *Yearbook 2010/2011*, Paparo Edizioni, Napoli, 2013, pp. 58, 59.

5. M. Loudon, intervista, in op. cit. F. IZZO, V. CORVINO, G. MULTARI, *Yearbook 2010/2011*, Paparo Edizioni, Napoli, 2013, pp. 60, 61.

6. K.H. Schmitz, intervista, in op. cit. F. IZZO, V. CORVINO, G. MULTARI, *Yearbook 2010/2011*, Paparo Edizioni, Napoli, 2013, pp. 66, 67.

7. V. Gregotti, *Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale*, in "Casabella" n. 597-598, gennaio-febbraio 1993, p.4.

8. D. Chipperfield, intervista, in op. cit. F. IZZO, V. CORVINO, G. MULTARI, *Yearbook 2010/2011*, Paparo Edizioni, Napoli, 2013.